SICILIA - Proposta di legge PCI-PSI

Per i colossali danni del maltempo chiesto un decreto governativo

La Regione dovrà garantire procedure snelle e controlli per l'erogazione dei fondi — Intervento di Granata (PSI) sull'intesa all'ARS

Dalla nostra redazione

PALERMO — Occorre un decreto del governo nazionale che assegni un finanziamento adeguato a fronteggiare i colossali danni subiti dalle colture per il maltempo. La Regione, dal canto suo, dovrà garantire procedure snelle e controlli democratici per l'erogazione dei fondi. Attorno a questi due punti cardine si muove il disegno di legge unitario presentato da deputati comunisti e socialisti all'ARS in favore delle aziende agricole colpite dalle avversità atmosferiche dell'aprile e del maggio scorsi.

Il ricorso alla macchinosa — e peraltro povera di fondi — legge nazionale 364 calamità naturali, affermano i relatori del disegno di legge, sarebbe troppo lontana dalle esigenze poste dalla gravità dei danni, che hanno duramente colpito il vigneto siciliano non risparmiando altre colture, il frumento, i foraggi, i pascoli. Sostenendo davanti al governo nazionale la necessità di usare lo strumento del decreto, cui s'è fatto già ricorso per l'alluvione del gennaio '73, la Regione si assicurerebbe invece provvidenze più tempestive ed adeguate. Si tratta di assicurare infatti alle aziende la continuità del ciclo produttivo e d'altra parte di predisporre procedure adeguate. Il disegno di legge prevede l'immediata pubblicazione delle proposte di delimitazione dei territori colpiti sulla gazzetta ufficiale della Regione. Le provvidenze dovrebbero muoversi verso articolato ventagli di interventi: dal rimborso totale delle spese per l'estirpazione e il reimpianto dei vigneti e delle altre colture, all'aiuto complementare per 500 mila lire per ettaro per cinque anni alle piccole aziende al di sotto dei cinque ettari (per un anno a chi ha subito danni non inferiori al 60 per cento); agevolazioni creditizie; concessione di contributi per l'acquisto di sementi di grano duro; l'anticipazione di contributi per il reimpianto; la garanzia della stabilità sul fondo per i coloni e il diritto di iniziativa da parte di essi in assenza del conduttore.

Si vuole assicurare poi la gestione democratica della legge, attraverso la presentazione delle domande e della relativa documentazione presso i comuni di residenza; l'istituzione di una commissione comunale presso ciascun centro, nominata dal sindaco e formata dal sindaco, da due consiglieri, di cui uno della minoranza più rappresentativa, da quattro rappresentanti delle organizzazioni sindacali. Nelle prossime sedute dell'ARS si parlerà pure dell'attività dell'istituto regionale, della vite e del vino. In un'interpellanza rivolta al presidente della Regione ed all'assessore regionale all'agricoltura, di cui sono firmatari i compagni Ammavuta, Russo, Vizzini, Tusa e Messana, vengono denunciate alcune «illegittime operazioni di commercializzazione» compiute dall'istituto fino all'aprile scorso, «in contrasto con le proprie finalità istituzionali»: gli interpellanti chiedono di sapere per quali motivi siano stati acquistate fuori della Sicilia alcune partite di vini rossi; se l'esistenza a Marsala di un enosilos privato presso il quale l'istituto «Vite-Vino» commercializza contemporaneamente ad altre ditte private, non dia luogo a pericolose «commistioni ed equivoci»; per quali motivi la gestione della commercializzazione dei prodotti vinicoli non venga sottoposta al controllo diretto dell'amministrazione regionale. I deputati comunisti chiedono infine il più completo scioglimento della gestione commissariale dell'istituto attraverso la nomina del consiglio di amministrazione.

Intanto, dopo il rilancio delle intese alla Regione, deciso dall'ARS sulla spinta dell'iniziativa comunista, si registra una presa di posizione del segretario regionale socialista, Luigi Granata, il quale nella sua relazione al comitato regionale conclusosi ieri, dopo aver espresso la convinzione che «la politica della ampie intese non vada messa in discussione», sostiene giustamente la «essenzialità» in questo quadro dei rapporti unitari della sinistra. Granata aggiunge però che tali rapporti sono divenuti negli ultimi mesi «più difficili». E ciò, ha soggiunto, tanto per «responsabilità nostra, avendo pesato il lungo voto di direzione nel PSI», quanto perché «l'accordo a due PCI DC su talune questioni» non faciliterebbe il «naturale dispiegarsi degli effetti positivi dell'accordo di programma». Per le giunte locali il segretario socialista ha accusato in termini altrettanto discutibili il PCI di una «acritica tendenza» a realizzare «un'intesa che coinvolga tutti».

Pienamente condivisibile, invece, la conclusione: «occorre che all'interno della politica delle intese viva ed operi — ha detto il segretario socialista — una capacità di raccordo tra le forze della sinistra, pur nella consapevolezza della diversità».

ABRUZZO - Per il finanziamento di strutture e servizi

SUL DIRITTO ALLO STUDIO PRESENTATA LA PROPOSTA DI LEGGE DELLA REGIONE

Nostro servizio

L'AQUILA — Così come è specificamente indicato nell'accordo politico-programmatico tra le forze democratiche alla Regione Abruzzo (sotto il titolo azioni urgenti: predisposizione di una nuova legge organica per il diritto allo studio che linanzi strutture e servizi agli studenti), l'assessore all'Istruzione e alla promozione culturale, Lucci, ha presentato la relativa proposta di legge.

Sull'iniziativa abbiamo chiesto un giudizio alla compagna Giuliana Valente, membro della quinta commissione consiliare, la quale, innanzitutto, ha precisato: «Non conosciamo ancora il progetto di legge sul diritto allo studio presentato dall'assessore Lucci in giunta. Il giudizio viene espresso sulla base delle notizie riportate dalla stampa. Credo che vada sottolineato però un aspetto positivo: quello cioè di rivedere subito la legge che ha operato in questi anni, perché, all'inizio dell'anno scolastico, tra l'altro anticipato, la Regione possa avere uno strumento legislativo nuovo sul diritto allo studio. Nuovo sul piano culturale perché si rompa finalmente il vecchio concetto di assistenza scolastica e si affermi quello del diritto, perché si abbia una razionalità negli interventi sia per la distribuzione dei servizi sia per la gestione».

Come sarà possibile tutto ciò? «Nel senso che noi ci auguriamo che la legge affronti l'esigenza della unitarietà degli interventi, della programmazione, delle scelte, della priorità, della partecipazione, tenendo conto di quanto di nuovo si muove in questo senso nella società abruzzese, ma anche di quanto disagio abbiano creato agli studenti, agli amministratori, agli organi collegiali della scuola, i ritardi dell'applicazione della legge già in atto; ritardi che hanno coinvolto, non dobbiamo nasconderlo, la Regione in un giudizio negativo di burocratismo e di accentramento. Per questo diviene di fondo il problema della corretta attuazione amministrativa della legge e del sistema delle deleghe. In questo senso a noi sembra non chiaro quanto c'è nella proposta, si indicano due soggetti di delega: comuni e distretti. In primo luogo noi vorremmo riaffermare il concetto già espresso dell'unitarietà degli interventi; in secondo luogo ci sembra che quest'occasione particolare possa affermare la concezione più generale da parte della Regione di riconoscere nei comuni i soggetti della delega e quindi il potenziamento delle autonomie locali».

Come e con quali strutture si può contribuire a rendere effettivo il diritto allo studio?

«I distretti, per esempio, sono organismi che hanno già compiti, attribuiti dalla 477, di programmazione, di coordinamento, di individuazione di priorità. La stessa istituzione degli organi collegiali della scuola ha dimostrato d'altra parte quanto sia difficile giungere ad un programma unitario di interventi e di attività senza la collaborazione dell'ente locale, che è il primo a rispondere alle esigenze di base della scuola, e quindi non può essere considerato come semplice erogatore di servizi, ma soggetto di partecipazione reale alle scelte. In questo senso noi riteniamo che la delega per quanto riguarda il diritto allo studio, vada attribuita ai comuni o ai consorzi di comuni perché qui si possano attuare in maggiore misura l'autonomia, la verifica delle popolazioni, la partecipazione e quindi la conoscenza delle situazioni locali»

r. l.

Le indicazioni della FGCI pugliese

Da sviluppare l'esperienza delle cooperative agricole

L'occupazione al centro dell'intervento del compagno Miccoli — Discutere con i giovani il testo di legge di preavviamento al lavoro

Dalla nostra redazione

BARI — Quali sono i problemi che riguardano più da vicino oggi le nuove generazioni, in particolare in Puglia e nel Mezzogiorno? A questa domanda hanno risposto i giovani della FGCI pugliese che nei giorni scorsi hanno tenuto un attivo regionale (lo ha concluso il compagno Roberto Guerzoni, della segreteria nazionale della FGCI). «Nel dibattito apertosi in questi mesi nella nostra organizzazione abbiamo rilevato — ha detto Renato Miccoli, segretario regionale della FGCI — il legame tra scoppio delle tensioni tra i giovani, inadeguatezza del quadro politico, necessità di affrontare nello immediato i problemi riguardanti la scuola, l'università, l'occupazione giovanile.

Una manifestazione di giovani comunisti pugliesi per il lavoro

Vi è la necessità — ha proseguito Miccoli — di avviare un dibattito tra migliaia di giovani, coinvolgendo le amministrazioni comunali, le Province e la Regione per elaborare vere e proprie piattaforme rivendicative, un piano regionale di formazione e di avviamento al lavoro». In questo senso l'attivo della FGCI pugliese ha indicato come scelta prioritaria l'immediata formazione di cooperative agricole così come è previsto dalla legge sul preavviamento.

Per fare questo — è stato detto — è necessario che si moltiplichino in questo momento tutte le esperienze unitarie. Perché la legge sia applicata subito e in maniera corretta c'è la necessità di sviluppare grandi movimenti di massa in tutti i comuni. In questo senso tutta la FGCI deve essere impegnata, nelle prossime settimane, per discutere con i giovani il testo di legge.

Inoltre, dopo aver ricordato alcuni avvenimenti delle scorse settimane (gli scontri tra gruppi di giovani cosiddetti «extra-parlamentari» e la polizia a Lecce durante un concentramento missino e gli arresti a Bari di sei giovani appartenenti all'area della cosiddetta «Autonomia operaia»), il segretario della FGCI pugliese ha detto che è necessario avviare in tutta l'organizzazione una riflessione più attenta sulle formazioni estremiste e allo stesso tempo sviluppare un grande movimento unitario e di massa che abbia come primo obiettivo quello di sconfiggere la violenza e contribuire al rafforzamento della democrazia e delle istituzioni repubblicane.

All'attivo della FGCI s'è fatto anche il punto sullo stato dell'organizzazione in Puglia. E' necessario — è stato detto — che il processo di regionalizzazione della FGCI vada avanti attraverso il contributo che deve venire dai gruppi dirigenti dei circoli, delle cellule, delle federazioni provinciali. A questo proposito è intervenuto anche il compagno Domenico D'Onchia della segreteria regionale del partito. E' necessario — ha detto — che la FGCI in Puglia diventi realmente una grande organizzazione di massa della gioventù concretizzando obiettivi reali ed immediati da raggiungere in particolare per i problemi della gioventù disoccupata.

A conclusione dell'attivo è stato eletto il comitato regionale pugliese della FGCI.

Diminuiti gli elettori rispetto al 20 giugno '76

Il PCI tiene ma le sinistre perdono il comune di Narcao

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Le elezioni svoltesi domenica e lunedì scorsi a Narcao — uno dei centri più poveri del Sulcis — non mostrano certamente di aver segnato un passo in avanti rispetto alle ultime consultazioni. Gli elettori votanti sono sensibilmente diminuiti rispetto alle politiche del 1976 ed alle amministrative del 1974. Il PCI ha riportato 678 voti, mentre ne aveva ottenuti 761 nel '76 e 812 (insieme al PSI) nel '74. Considerato il minor numero di elettori, e tenuto conto che il PSI nel 1976 aveva fatto registrare 289 suffragi, si può dunque affermare che il PCI ha tenuto rispetto alle politiche e rispetto alle precedenti amministrative. Anzi, rispetto alle elezioni del 20 giugno dello scorso anno il PCI è andato ancora avanti. Sarebbe tuttavia superficiale limitare l'attenzione a questo solo dato.

Che cosa è accaduto? La amministrazione prima era retta da comunisti e socialisti; la DC si trovava alla opposizione. Ora la situazione si è ribaltata: se infatti il PCI avanza in percentuale dell'1,67 (dal 43,02 al 44,87) rispetto alle politiche, la lista di sinistra perde tredici punti rispetto alle amministrative del 1974, allorché comunisti e socialisti avevano ottenuto il 57,59 per cento. Da notare che i 289 voti ottenuti dal PSI nel 1976 rappresentavano allora il 16,34 per cento dell'elettorato votante. Segno che una parte dei socialisti ha votato per il PCI, cioè quasi un quarto dell'elettorato socialista. Le liste erano due nel 1974 e due ora: rispettivamente lista di sinistra (PCI-PSI) e DC, ed ora lista PCI e lista DC.

La DC è passata da 606 voti (42,81 per cento) del 1974 a 833 (55,13 per cento) di oggi: l'esatta ed equivalente cifra, dunque, dei voti socialisti mancanti alla lista del PCI.

Purtroppo, la rottura a sinistra ha fatto perdere il Comune.

Ecco perché chiamiamo tutti, il PSI e certo anche noi comunisti, a riflettere sulla lezione dei fatti. Senza l'unità non si costruisce, si torna indietro e si paga caro.

C'è ora il commissario

Paralizzato dalla DC il comune di Decimomannu

DECIMOMANNU — A Decimomannu, l'amministrazione comunale dc, nata attraverso una frode, è caduta. Ora c'è il commissario prefettizio. Tutti gli sforzi per trovare un accordo sono stati vani.

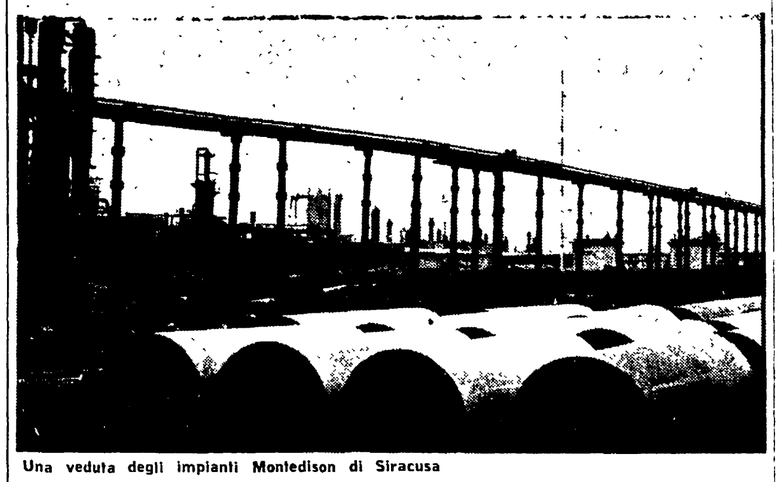
Le sinistre avevano avuto a Decimannu, nelle elezioni del 15 giugno, la maggioranza nel Consiglio comunale, ed avevano cominciato a governare mentre la Democrazia cristiana, sconfitta, avanzava un ricorso al TAR. Vinto il ricorso, con l'attribuzione di schede contestate durante la prima fase di scrutinio, la DC si è trovata alle prese con i problemi di governo del grosso centro del Campidano di Cagliari. Ed è stata sommersa. Mentre la paralisi della cosa pubblica si faceva preoccupante, e sempre più concreto appariva il pericolo di una gestione commissariale, venivano avviate le trattative per un accordo tra maggioranza e minoranza. Purtroppo anche questa via è divenuta impraticabile per l'atteggiamento della Democrazia cristiana. Si è giunti infine alla gestione commissariale E', senza dubbio, un bel risultato per chi ha impedito alle sinistre di portare avanti l'opera di governo intrapresa dopo le elezioni del 15 giugno.

Chi ha compreso come stanno le cose sono stati gli elettori che, a scanso di ulteriori contestazioni e di nuovi ricorsi al TAR, hanno assicurato al PCI e alle sinistre, nelle elezioni politiche del 20 giugno, una nuova, chiara, indiscutibile avanzata. Non resta che attendere le prossime amministrative (pare si terranno a novembre) per tirare fuori il paese dalla situazione di paralisi del pubblico potere nella quale lo hanno gettato le manovre democristiane.

SIRACUSA - Delle 382 che l'azienda minaccia di attuare

Montedison: scattate le prime sospensioni

Sono lavoratori del settore fertilizzanti - La direzione si era impegnata a procedere a una ristrutturazione senza intaccare i livelli di occupazione - Verso una giornata di lotta nella provincia



Una veduta degli impianti Montedison di Siracusa

Nostro servizio

SIRACUSA — Sono scattate le prime sospensioni alla Montedison di Priolo: da lunedì sono ormai esecutivi i provvedimenti adottati dalla azienda per mettere in cassa integrazione 382 lavoratori del settore fertilizzanti.

Questa la risposta provocatoria alle lotte che da alcune settimane vedono impegnati migliaia di lavoratori in tutta la zona industriale. La decisione, fa seguito ad un incontro di un mese fa con le rappresentanze sindacali, nel corso del quale la direzione aziendale rendeva noto il suo proposito di procedere ad una ristrutturazione di tale settore con un investimento di 30 miliardi. In quella occasione veniva comunicato che tale ristrutturazione avrebbe comportato un'esuberanza di forza lavoro dell'ordine di circa 400 unità, che avrebbero dovuto trovare collocazione all'interno dello stesso stabilimento. Dopo quell'incontro, e nonostante le ripetute sollecitazioni del sindacato e le lotte dei lavoratori per costringere la Montedison al confronto su tutti i temi posti dalla piattaforma di area, l'azienda procedeva a dare esecuzione a quanto preannunciato, facendo marcia indietro anche di fronte ad una sua precedente disponibilità al congelamento dei licenziamenti dei lavoratori delle ditte appaltatrici, direttamente colpiti dal ristagno degli investimenti.

Questi investimenti, contrattati nel '74 con il sindacato, prevedevano tra l'altro una occupazione aggiuntiva di 3050 lavoratori

Le gravi difficoltà nelle quali si dibattono i lavoratori delle ditte appaltatrici pertanto (un settore che nel giro di due anni, dal '74 al '76, ha perso in tutta la zona industriale circa 4 mila unità), sono da ricondursi principalmente al disegno portato avanti dal padronato chimico di un graduale disimpegno dalla Sicilia.

«Consideriamo un fatto positivo — ci dice Paolo Nigro del consiglio di fabbrica, essere riusciti, dopo mesi di lotte, ad impedire all'azienda di smantellare il settore dei fertilizzanti. Il piano di ristrutturazione presentatoci, però, non prevede un potenziamento qualitativo di tali produzioni, ma tutto si riduce ad un ammodernamento degli impianti che comporterà un sensibile risparmio di forza lavoro. Inoltre, la azienda non appare predisposta a discutere complessivamente la piattaforma di area che come sindacato abbiamo presentato e che pone al centro il problema dell'indotto. Questo settore, che nella sola Montedison occupa quasi 4 mila lavoratori, è quello che maggiormente risente del mancato rispetto degli investimenti contrattati e che registra, giorno dopo giorno, una caduta graduale dei livelli occupazionali. Alla nostra richiesta, fatta propria alla conferenza di produzione anche dei partiti politici democratici, di una diversificazione del polo chimico siracusano, in direzione di una chimica fine e secondaria, la Montedison risponde con una linea che, nei fatti, porta ad un restringimento sostanziale della base produttiva ed occupazionale. Certo, siamo consapevoli che la vertenza che abbiamo aperto ha dimensioni nazionali e investe il governo ed il ruolo delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno. Si tratta quindi di una lotta di ampio respiro che va condotta con continuità, con l'unità di tutti i lavoratori, chimici, edili e metalmeccanici. E' quanto abbiamo inteso fare con la costituzione del coordinamento intercategoriale

«La giornata di lotta indetta provincialmente dai sindacati verso il 20 di questo mese dovrà dare una ulteriore prova, come già sta avvenendo, del grado di maturità e di combattività della classe operaia siracusana».

e. g.

Macrì e Gentile a Taurianova

È vero: sul palco stavano proprio male

CATANZARO — *Francesco Macrì, il dirigente della DC di Reggio Calabria, consigliere provinciale, torna alla ribalta. Il* Giornale di Calabria *di ieri pubblica una lettera anonima — si assicurava comunque che fosse firmata — nella quale il chiacchieratissimo dirigente democristiano, più volte accusato di gravi reati, veniva indicato come una sorta di «pietra dello scandalo». «Ma come ha fatto il Macrì a partecipare, addirittura stando sul palco, alla manifestazione contro la mafia tenutasi domenica scorsa a Taurianova»? Identico discorso veniva fatto per il sindaco di Gioia Tauro, Vincenzo Gentile, pure esso democristiano e pure esso sul palco della manifestazione di Taurianova.*

Siamo perfettamente d'accordo: Macrì e Gentile e forse anche qualche altro, stavano male sul palco della manifestazione di Taurianova. Macrì è l'esemplare addirittura di un certo modo di concepire e di attuare la vita pubblica: le accuse che lo hanno trascinato di fronte ai giudici negli ultimi tempi parlano chiaro sulla assoluta mancanza di confini, nella sua azione, tra gli interessi della clientela e quelli pubblici. Non sappiamo se egli sia o non sia mafioso, certo è che i metodi da lui, come da altri impersonati in questi anni, non hanno certo combattuto la mafia ma anzi l'hanno incrementata. E se egli oggi ha la spudoratezza di ergersi ad uomo che lotta la mafia non c'è dubbio che la contraddizione salta agli occhi.

Sul palco di Taurianova Macrì stava, tuttavia, come consigliere provinciale e come esponente di un partito — la DC — che alla manifestazione aveva dato la sua adesione ufficiale. La contraddizione dunque, riguarda soltanto la DC. Identico è il discorso che si deve fare sul sindaco di Gioia Tauro, il quale deve sempre conciliare le sue dichiarazioni secondo le quali «la mafia non esiste» con la partecipazione appunto alla manifestazione contro la mafia. Ma chi ignora queste contraddizioni, la loro importanza? Non certo il PCI, il quale, ad esempio, per quanto riguarda Gentile si è trovato a combattere da solo la battaglia per le sue dimissioni da sindaco di Gioia Tauro e per la conseguente sua esclusione dal comitato dei sindaci della zona.

Anche per Macrì il PCI ha sempre chiesto che la Magistratura facesse fino in fondo il proprio dovere per accertare le accuse a lui mosse. E il discorso si può allargare, tanto per rimanere alla stretta attualità, alla vicenda dell'ASI dove il PCI, nella sede propria e nel consiglio regionale, si è trovato solo a chiedere le dimissioni del presidente Calì. La lotta alla mafia non può essere efficace se non si tagliano i fili robusti che uniscono le cosche, comunque mascherate, al potere pubblico, a qualsiasi livello. Macrì, Gentile e tutti gli altri che al pari di costoro non operano concretamente, giorno per giorno, sul terreno della lotta alla mafia, non possono certo salvarsi l'anima con la presenza su un palco.

Ma l'anima non la si salva neanche prendendo i fatti per il verso che fa più comodo: la manifestazione di Taurianova era indetta dal comitato dei sindaci della zona, ripetiamo, ed aveva avuto l'adesione di tutte le forze politiche democratiche, DC compresa, e dei sindacati, e nessuno, nemmeno il PCI poteva porre veti su chi dovesse stare sul palco. Ciò non significa certo che il PCI, pur essendo convinto che la battaglia contro la mafia debba essere condotta con la più ampia unità fra le forze politiche e sociali, ritenga allo stesso tempo che in questo fronte di lotta ci possa essere posto per i vari Macrì e Gentile. Ma di questo i comunisti non si ricordano soltanto quando c'è da salire su un palco: ne fanno oggetto costante della loro quotidiana, dura battaglia.

ATESSA - Molto critici i giudizi espressi dai tecnici del Comune

La «Rohm and Haas» sarà pericolosa? Dall'azienda ancora nessuna garanzia

L'amministrazione comunale si rifiuta, allo stato attuale, di rilasciare la licenza di agibilità e di esercizio - Gravi carenze degli organi preposti alla tutela dell'ambiente e della salute dei lavoratori

Nostro servizio

ATESSA (CH) — Si fa sempre più vasto e serrato il dibattito sulla sorte della Rohm and Haas, la fabbrica di diserbanti, alla quale l'amministrazione di sinistra del Comune di Atessa, nel cui territorio è stata installata da una multinazionale americana, si rifiuta allo stato attuale di rilasciare la licenza di agibilità e di esercizio.

Nella manifestazione che il 12 si è svolta a Lanciano per lo sviluppo del Sangro, il nome della Rohm and Haas (come in passato quello della Sangrochimica) è riecheggiato negli slogans come simbolo negativo di ciò che le popolazioni non vogliono, in contrapposizione alla richiesta dello stabilimento FIAT. Su iniziativa della giunta comunale, si era svolta nei giorni precedenti ad Atessa un'affollatissima assemblea. I timori derivano dal fatto che a distanza di nove mesi dalle prime sollecitazioni nè l'azienda nè gli organi preposti a livello ministeriale, regionale e provinciale, sono riusciti a dare sufficienti garanzie sulla non pericolosità delle produzioni Rohm and Haas sia per coloro che dovrebbero lavorarci dentro (tra le 40 e le 60 unità) che per gli abitanti e le colture della zona.

Prima di rilasciare la licenza di esercizio, il Comune di Atessa chiede (settembre '76) il parere della Regione e di due Direzioni del Ministero della Sanità: quella di Igiene degli alimenti e della nutrizione e quella di Igiene pubblica. Dopo circa un mese risponde quest'ultima, ponendo alla Ditta una serie di domande (quali sono le materie prime, le fasi del ciclo produttivo, gli eventuali sottoprodotti e i prodotti finali), alle quali non si dava risposta nella documentazione presentata, e rinviando, comunque, per ogni decisione al Comitato antinquinamento della Regione. Anche la risposta dell'altra direzione rimanda alla Regione.

Intanto in una riunione di amministratori del Sangro (il 20.11.76), di forze politiche e sindacali, di consiglieri regionali e parlamentari, si decide, oltre che di sollecitare la Regione di investire della questione direttamente l'Istituto superiore della Sanità e di nominare, da parte del Comune di Atessa, una Commissione di esperti. La risposta del Comitato antinquinamento della Regione, quando arriva, oltre ad essere vaga ed ambigua per tutto il resto, ai fini del controllo del rischio d'inquinamento non atmosferico rinvia a sua volta al Ministero della Sanità.

Ai tecnici del Comune intanto la Ditta prima vieta ogni accesso in fabbrica (anche nello stabilimento analogo della stessa multinazionale che si trova a Mozzanica in provincia di Bergamo) e poi promette di farli entrare insieme ai tecnici dell'Istituto superiore della Sanità. Senonchè, prima che ciò accadesse, viene comunicata dal Prefetto di Chieti la notizia che il Ministero della Sanità avrebbe già concesso un'autorizzazione di esercizio per sei mesi, prorogabile se tutto dovesse funzionare bene. Poi si è appreso che in realtà delle tre Sezioni che dovevano formulare il parere (Sezione igiene del territorio, Sezione igiene del lavoro e Sezione igiene tossicologica) una sola si era pronunciata (sezione igiene del territorio). E comunque a tutt'oggi ancora non arriva alcuna autorizzazione ufficiale da parte del Ministero della Sanità.

In questo strano palleggio di competenze, che spesso è solo un tentativo di fuga dalle proprie responsabilità (anche l'Istituto provinciale d'igiene e profilassi se ne è lavato le mani), gli unici a pronunciarsi finora con chiarezza sono stati i tecnici del Comune, Taponeo e Angelini, i quali, sulla base dei dati desunti dalla documentazione della ditta e dal colloquio con i tecnici ministeriali, hanno espresso parere sfavorevole

E' ovvio che, fino a quando non ci saranno precise garanzie di nocività, il Comune di Atessa non rilascerà alcuna licenza alla Rohm and Haas.

Costantino Felice

Giunta di sinistra al comune di Serracapriola

FOGGIA — Si è costituita in provincia di Foggia un'altra amministrazione di sinistra. Dopo 30 anni infatti a Serracapriola — importante centro della Capitanata — è stata eletta una giunta di sinistra. Alla carica di sindaco è stato chiamato l'avvocato Romano De Luca, indipendente eletto nelle liste del PCI. La DC nella elezione per la formazione della nuova amministrazione ha votato scheda bianca.

La giunta di sinistra è composta da PCI e PSI ed è aperta al contributo della DC e di tutte le componenti democratiche del comune.

SCURCOLA - I comunisti chiedono di utilizzarlo subito

Il mattatoio è costato 300 milioni ma da anni è in stato di abbandono

Dal nostro corrispondente

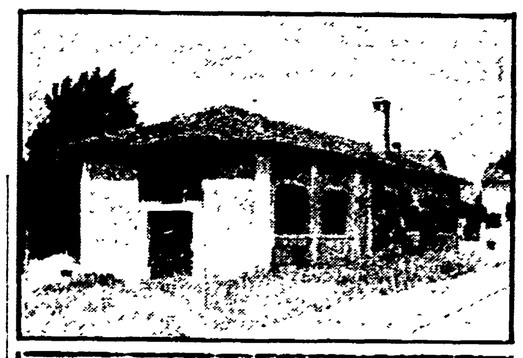
AVEZZANO — Alcuni macellai di Scurcola dei Marsi hanno chiesto ed ottenuto dall'Ufficiale sanitario di poter macellare le bestie in locali di fortuna come i garages. Tutto ciò nonostante la presenza di un mattatoio tra i più moderni della Marsica, costato attorno ai 300 milioni ed in stato di completo abbandono.

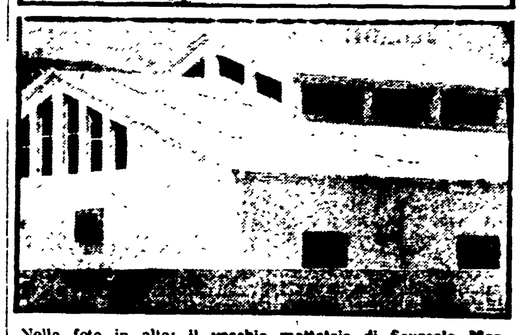
Il mattatoio progettato dal Comune di Scurcola dalla precedente amministrazione democristiana, ha una storia tipica di come una parte della DC in passato ha inteso la gestione della cosa pubblica. Terminata la costruzione, infatti, il mattatoio invece di essere preso in gestione dal Comune, fu ceduto in affitto all'ing Ugo Morgante, un noto commerciante di Avezzano, presidente tra l'altro dell'Ospedale e della Banca Popolare. Il contratto prevedeva un affitto di 100.000 lire annue e la possibilità per il Comune di usare il mattatoio una volta alla settimana.

Dopo le elezioni comunali del '72 la nuova amministrazione dc capeggiata dal sindaco Arsenio Tortora, sotto al spinta del vice-sindaco dott. Antonio Valerio, convocò l'ing. Morgante proponendo a quest'ultimo di elevare il fitto a 2 milioni l'anno (cifra sempre irrisoria) con la clausola che gli abitanti del paese potevano usare il mattatoio per due giorni la settimana. Ma l'ing. Morgante, nel frattempo, si era sbarazzato degli impianti cedendoli alla Società COIMEC. La COIMEC, a sua volta, cedette il mattatoio alla società SICAR, una delle più potenti nel campo del commercio carni, con ramificazioni in Argentina. La CICAR effettuò alcuni lavori di modifica al mattatoio, trasformando le stalle di parcheggio in celle frigorifere, senza nessuna autorizzazione comunale. A questo punto l'amministrazione comunale, sotto la spinta dell'opposizione di sinistra, decide di rientrare in possesso degli impianti, ma la CICAR (e la sfacciataggine di questi grossi *trust* non ha limiti) fa sapere al Comune che se vuole gli impianti deve sborsare 100 milioni a saldo delle spese sostenute. Il garbuglio è finito nelle aule giudiziarie, ed a qualcuno è venuta la bella idea di proporre l'utilizzo del vecchio mattatoio, igienicamente carente e sito proprio nel centro del paese.

Così finisce il racconto di una vicenda in cui sono entrati il piccolo speculatore locale ed il grande *trust* internazionale. Riavere il mattatoio è una parola d'ordine, a questo punto, che deve vedere l'amministrazione comunale e l'opposizione unite, con l'appoggio di tutta la cittadinanza. I macchinari, alcuni dei quali sofisticati, sono in completo abbandono ed alla mercè di qualunque «mano veloce» se ne volesse appropriare. Occorre occupare il mattatoio, senza attendere la sentenza del tribunale, perché non è concepibile che un bene comune vada perduto per i giochi e gli intrallazzi di chi pensa solo al proprio tornaconto personale. Iniziative in tal senso verranno prese dalla sezione comunista di Scurcola.

Gennaro De Stefano





Nella foto in alto: il vecchio mattatoio di Scurcola Marsicana. Sotto: il nuovo mattatoio, costato 300 milioni, oggi praticamente inutilizzato